

VECCHI MESTIERI \*

IL CERAMISTA

A Paceco l'unica persona che lavora la ceramica è il signor Raimondo Palermo, di 50 anni. Ha fatto questo lavoro sin da piccolo e ha imparato a farlo da sé, senza avere mai frequentato scuole specializzate. Ha partecipato anche ad alcune mostre.

Il materiale indispensabile per il suo lavoro è la creta di vario genere (ma quella più usata è la rossa). Utilizza il torchio, del quale si serve per modellare gli oggetti, e il forno, che può essere a legna, a gas, elettrico: quello da lui usato è elettrico. I colori sono a base di metalli ossidati.

Questo signore pensa che non appena egli non potrà più lavorare nessuno farà il suo mestiere, perché non c'è nessun apprendista, tranne una sua figlia, che è diplomata in disegno e certe volte lo aiuta.

Dopo aver dato la forma alla creta, egli passa alla prima cottura, e solo dopo esegue i decori, "passando" la pittura, ed infine passa la vernice; poi, avviene una seconda cottura. Dopo di che, il lavoro è pronto per essere venduto.

I suoi lavori sono in maggiore quantità: anfore, vasi, boccali, imitazione di altri oggetti antichi (etruschi, egiziani, ecc.). Alcuni pezzi ha dovuto eliminarli perché avrebbe

dovuto chiedere un prezzo troppo alto e non sarebbe riuscito a venderli.

Le richieste sono soddisfacenti, al contrario del guadagno, che, dice, è scarso.

ANNA MARIA BONURA - GIUSI PANDOLFO  
MARGHERITA PONZIO - GIUSEPPA TERRANOVA (2<sup>a</sup>E)

\* Da "Paceco 1<sup>o</sup>", marzo 1998, pp. 63-68

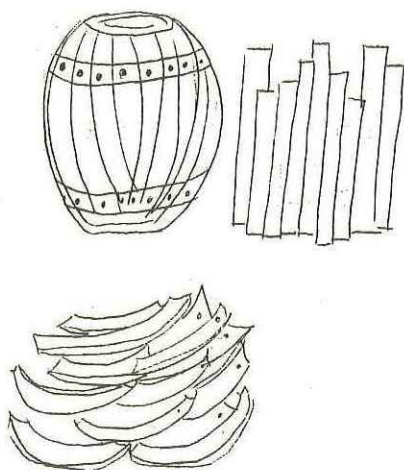
## IL BOTTAIO

Paceco, pur essendo un paese prettamente agricolo, che coltiva il suo terreno abbondantemente a vigneto, dispone di un solo bottaio, il quale non esercita più continuamente il suo mestiere. Solo pochi chiedono delle piccole botti o fustini per l'invecchiamento naturale del vino. Infatti, la maggior parte di uva prodotta nel nostro Comune viene ammassata regolarmente presso la cantina sociale. Ma per un buon invecchiamento del vino è necessaria l'antica botte di rovere o castagno.

Questo bottaio, che ha 68 anni, esercita il suo mestiere da 35. Come materia prima, utilizza il legno di castagno, già ripulito e ridotto ad assicelle, e si serve di attrezzi tradizionali, ma anche di qualche attrezzo più moderno.

Le asticelle, precedentemente bagnate, vengono sapientemente piegate, battute ripetutamente e trattate col fuoco. Vengono poi legate insieme con dei cerchi di ferro, che servono a tenerle unite molto strette, perché il liquido non si infiltri.

GIOVANNI MORICI - DOMENICO GENCO  
ANGELA POMA - ANTONINO PIZZOLATO (2<sup>°</sup>E)



## 'U SIGGIARU

Entrando nella bottega dell'unico *siggjaru* rimasto a Paceco, osserviamo appesi ai muri: scope, ventagli, borse, "coffe" e qua là delle sedie ultimate o da ultimare. Malgrado la varietà dei prodotti, scarsa è la vendita, ci dice l'artigiano. Alcuni prodotti non sono più richiesti, perché gli animali da tiro non sono più usati in campagna; molti preferiscono comprare i prodotti industriali, più belli e a volte più economici, anche se meno duraturi.

In questa bottega, osserviamo che la materia prima usata è tutto materiale povero, ma naturale. Infatti, per impagliare le sedie l'artigiano usa dello spago; per fare le coffe, usa i *curini* e per le scope e i ventagli si serve della *giummarra*. Egli stesso prepara questo materiale seccandolo, pulendolo e intrecciandolo.

Chi ancora volesse servirsi dei prodotti di questo artigiano, si affretti a farsene una buona scorta, perché questo mestiere è destinato a scomparire presto. Questo artigiano, che ormai ha 66 anni, ha avviato i suoi figli agli studi, in quanto ritiene che il guadagno realizzato nella sua bottega non sia sufficiente per vivere.

## IL CALZOLAIO

Sono rimasti veramente in pochi a fare il mestiere del calzolaio, a Paceco. Il più giovane ha 43 anni, gli altri hanno superato i 60. Ormai, essi fanno ben pochi lavori, come ci dice uno di loro mentre lavora in una vecchia bottega, perché l'artigianato va scomparendo, con l'affermarsi del prodotto industriale. Il lavoro del calzolaio si limita ora a cambiare i sopratacchi; raramente qualcuno chiede di avere cambiate le intere soles; per non parlare delle scarpe su misura, che nessuno chiede più.

I nostri calzolai hanno ormai abbandonato le vecchie forme di legno, che utilizzavano per dare la giusta linea alla tomaia. Nelle loro botteghe, vediamo solo pochi strumenti tradizionali e semplici: martello, lesina, *picciaturi*, *trincettu*, ròtola.

Ma anche se è sempre meno il lavoro che i clienti richiedono, tuttavia ai nostri calzolai il lavoro non manca, perché sono rimasti veramente in pochi a soddisfare le richieste di Paceco.

«Il nostro è un mestiere che scompare», dicono Di Trapani, D'Aleo, Valenti, Piraino, Fedele. Aggiungono: «Diciamo sempre ai ragazzi che vengono qui a portare delle scarpe da riparare: "*Mparati l'àjtti*", ma nessuno di loro chiede di venire da noi come apprendista.

2<sup>a</sup> E



## LO STAGNINO

Nelle botteghe dei due stagnini che ancora esercitano il loro mestiere a Paceco abbiamo osservato vari oggetti sparsi per la bottega: innaffiatoi, pile per lavare la biancheria, secchi, giare per l'olio, cardarelle per la raccolta dell'uva. Ma tutt'e due gli stagnini hanno affermato che prima confezionavano altri articoli, che venivano richiesti, quali: grondaie, recipienti per l'acqua, pentole, oltre alle piccole riparazioni che si facevano frequentemente. Oggi, invece, quasi tutti questi articoli sono stati sostituiti dai prodotti di plastica, più resistenti e anche economicamente più convenienti.

Anche le pile che osserviamo presenti in ambedue le botteghe, ci spiegano, non sono più molto richieste, perché le donne trovano più comodo usare la lavatrice elettrica.

Questi artigiani hanno un'età già avanzata: 64 anni uno, 79 l'altro. Ci dicono che hanno svolto sempre il loro mestiere volentieri, perché non è faticoso. Per riscaldare lo stagno, usano ora delle saldatrici più moderne a gas o elettriche, che trovano più comode e meno pericolose rispetto a quelle a benzina che usavano prima. Malgrado ciò, tuttavia, nessuno dei due può contare su degli apprendisti per poter tramandare il loro mestiere; e pensano che con la loro morte il mestiere sparirà del tutto e le poche richieste che ancora i clienti fanno potranno essere soddisfatte solo dai prodotti industriali.

SEBASTIANO VALVO ANTONINO TERRANOVA  
EMILIO MISTRETTA  
GIUSEPPE SIGNORINO (2<sup>a</sup> E)

## 'U FASCIDDRARU

Anche questo è un mestiere artigianale che scompare assieme a tanti altri. Qui a Paceco, è rimasto solo uno a praticarlo: Giuseppe Badalucco, di 67 anni. Lavora solo senza dipendenti; da cinque anni è diventato il suo lavoro a tempo pieno, che prima faceva saltuariamente, nel tempo libero.

Non ha dipendenti, dichiara, perché i giovani non vogliono applicarsi molto, ma vogliono subire passivamente i lavori; e poi perché è un lavoro da pensionati, essendo il guadagno non soddisfacente.

E così egli, puntualmente ogni mattina, tra forbici, forme e giunco, dopo aver bagnato accuratamente e dopo aver fatto asciugare il materiale, si siede, intrecciando abilmente tale materiale. Prima lo dispone in quattro fasce di tre file di giunco e, iniziando dal fondo, va salendo sempre più in alto, fino a formare la cosiddetta *fasceddra*. Le forme vanno da 1 a 15. Questo signore riesce a fare tante *fasceddri* ogni giorno, secondo la grandezza.

Il materiale cresce spontaneamente nei fiumi e nelle paludi. Periodo della raccolta, i mesi caldi, cioè luglio ed agosto. Il signor Badalucco se lo procura da sé in posti dove cresce abbondantemente. Egli sa distinguere facilmente il materiale migliore da quello peggiore.

La clientela, naturalmente, è saltuaria, e di solito è formata da pastori, che si procurano i *fasceddri* specialmente nel periodo invernale, per il semplice motivo che la ricotta si fa d'inverno.

Come abbiamo già detto, questo mestiere è uno dei tanti che sta scomparendo, perché ora sono stati inventati dei recipienti di plastica, che sono sì più igienici e duraturi, ma mentre la *fasceddra* tradizionale riesce a fare scolare del tutto il *seri*, cioè l'acqua della ricotta, che restando asciutta non si avaria facilmente, quelle di plastica trattengono molta più acqua.

2<sup>a</sup> E

## MESTIERI SCOMPARI O CHE VANNO SCOMPARENDO

Oggi, con la società dei consumi, non sappiamo più risparmiare. Prima, invece, si faceva più economia ed esistevano dei mestieri che aiutavano a risparmiare, come per esempio quello dello *stazzunaru*, che costruiva con la creta *giarri*, *casirî*, *bummuli*, *quartareddri*, *maruna*, *quajtari*, *ciaramiri*, *tubba pa fogna*, *pignateddri ddi crita*, e quasi tutti gli attrezzi da cucina, che allora non erano né di smalto né di acciaio inossidabile, dove ora addirittura si possono cuocere cibi senza metterci l'acqua.

C'era 'u *stagnataru*, che passava per le strade dicendo: «*Quarara conza-e-stagna!*», e che saldava le pentole rotte; ora, invece, se abbiamo qualche pentola bucata, la buttiamo. Questo mestiere non è del tutto scomparso, ma ormai lo stagnino lavora nella sua bottega.



C'era 'u *siggjaru*, che con la sua bicicletta passava per le strade con le cosiddette *coffi* piene di *listuna pi seggi*, *pagghia*, *burda* e *còjdda ddi zabbara*, che gli servivano per lavorare le sedie e riempirle. Egli diceva: «'U *siggjaru passa, cunzàtivi li seggi*», e se qualcuno voleva fare aggiustare qualche sedia, dopo aver stabilito il prezzo, 'u *siggjaru* gliela aggiustava. Ora anche 'u *siggjaru* è raro; ha la sua bottega, dove non aggiusta più le sedie, ma le fa con le sue mani, facendosi pagare molto; e forse per questo sono rari i clienti, perché è più conveniente comprare le sedie nuove, costruite nelle fabbriche, che costano di meno, perché le macchine le fanno in breve tempo.

C'era, poi, 'u *cajvunar*. Passava per le strade vendendo carbone, carbonella e la cosiddetta *ginisa*, che nelle sere d'inverno serviva soprattutto ai vecchi quando accendevano 'u *cufuni*; con carbonella e *ginisa* il calore si manteneva di più. Ora, non c'è più bisogno del carbone, che una volta serviva anche per cucinare nel *fucularu*. Ora è stato sostituito dai fornelli a gas e dalle cucine elettriche.

C'era, inoltre 'u *carritteri*, che trasportava col suo carro merci varie. Ora, al suo posto, abbiamo i camion.

C'era pure 'u *carruzzi*, che si impegnava a costruire carretti, caruzzini e carrozze, al posto del meccanico dei nostri tempi.

C'era anche 'u *fazzu-ritratta*. Chi voleva farsi qualche fotografia, se la faceva fare con quelle macchine fotografiche che oggi si possono trovare solo nei musei, e che il fotografo trasportava in giro per le strade.

C'era 'u *gelataru*, che passando per le strade diceva: «*Chianciti picciriddri, ch' 'a mamma vi l'accatta*». Aveva un carretto decorato come i carri agricoli, su cui erano disposti bicchieri e limoni. Infatti vendeva anche delle bibite.

C'era 'u *sapunaru*, che vendeva per le strade *liscia* e *sapuni*; e anche *chiddru chi cunzava sapuni pa murga*, che serviva per fare il sapone.

Infine, c'era 'u *puntaloru*, di cui ho sentito parlare dalla nonna, perché, un giorno che ruppi un piatto, mi disse che ai suoi tempi vi era chi aggiustava i piatti rotti. I puntaroli si facevano pagare poco, altrimenti non era conveniente chiamarli. Oggi, dato che vogliamo tutto perfetto, questo lavoro è scomparso, perché non più richiesto.

VINCENZA ALASTRA (2ª B)